Sac. GIOV. MARIA STEFANINI

LA PARROCCHIA DI CASARSA

CENNI STORICI

A RICORDO DEL V° CENTENARIO
DELLA SUA EREZIONE
1444 - 1944

ARTI GRAFICHE - PORDENONE

Sac. GIOV. MARIA STEFANINI

LA PARROCCHIA DI CASARSA

CENNI STORICI

A RICORDO DEL V° CENTENARIO
DELLA SUA EREZIONE
1444 - 1944

ARTI GRAFICHE - PORDENONE

NEL

V° CENTENARIO DELLA PARROCCHIA

PER UNO SGUARDO AL PASSATO

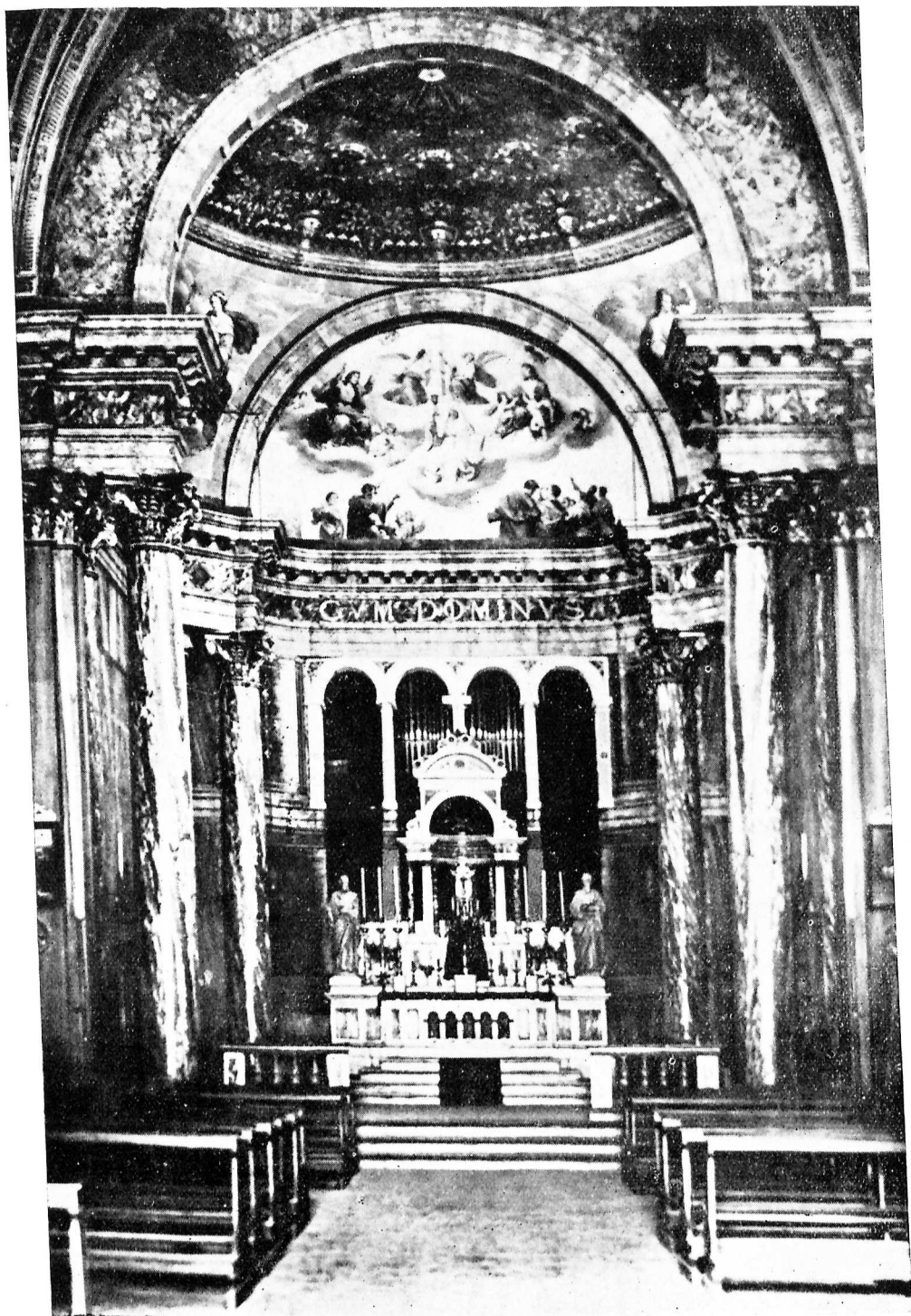
UNO AL PRESENTE

SEGNATO DI ROVINE E DI SANGUE

E

PERCHE' GLI OCCHI SI FISSINO

FIDENTI E DECISI

NELL'AVVENIRE.

Interno della Chiesa Parrocchiale.

Parrocchia di Casarsa

++++ Territorio della Parrocchia dipendente dal Comune di S. Vito

PARTE PRIMA

CENNI STORICI

Le lontane origini.

L'origine di Casarsa, come quella della maggior parte dei nostri paesi, è avvolta nelle tenebre, non però tanto che non se ne possa trarre qualche ragionevole deduzione per fissare l'epoca più probabile del suo primo apparire.

Scoperte di copiosi manufatti: laterizi di forma ed epoca romana, rivestimenti di marmo, tasselli di mosaico, monete dell'epoca imperiale e due pozzi rinvenuti al principio di questo secolo dalla Famiglia Fantin Antonio (ora Giuseppe) nella località detta Meriscis attestano in modo non dubbio che nel suo territorio esisteva una stazione militare a protezione della via Postumia, che passava non molto lontano.

Più tardi le invasioni ungheresche nei secoli VI e VII, a quanto pare, hanno lasciato tracce non solo di passaggio, ma anche di dimora sul luogo.

Alcuni nomi di campi come « Blatis, Val de La Slusa, Meriscis, Crusadicis, Grua » e altri, che sono di origine slava e che sarebbero fuori e ai margini della grande selva donata da Ottone III al Vescovo di Concordia, selva che come dice l'atto di donazione « sita est sicut oritur aqua quae vocatur Lemen et defluit in mare, et sicut oritur aqua quae dicitur Flumen et defluit in Meduna... » etc. lo comproverebbero troppo chiaramente.

Nel nostro territorio difatti il Tagliamento offriva, fra tutti, il guado più facile e quindi doveva essere il preferito come lo fu dai Turchi alcuni secoli dopo.

Tuttavia l'origine dell'attuale paese deve attribuirsi ad epoca posteriore, probabilmente alla fine del secolo VIII, per opera della celebre Abbazia di Sesto al Reghena, la quale, come afferma lo storico Mons. Degani (1), in seguito alla donazione dei due fratelli longobardi Erfone e Marco, ottenuti vasti terreni, per-

corsi e divisi da molte acque disarginate e coperti di selve, vi piantò delle ville, fra le quali Gleris, Savorgnano e CASARSA furono tra le prime e le più coltivate, perchè in esse vi aveva piantate delle Arimanie in difesa dei suoi confini (2).

Molto si è discusso e si discute intorno all'origine e alla natura delle Arimanie. L'Enciclopedia Treccani scrive: « I Longobardi chiamavano arimanni i guerrieri accantonati in stabili guarnigioni in punti particolarmente importanti e direttamente dipendenti dal Re » (Abbate).

E' logico perciò dedurre che la nostra Arimania doveva essere un dato numero di guerrieri con le loro famiglie posti a guardia del punto importante del territorio avuto in dono e che diedero origine al paese.

L'opinione del Degani, riportata come la più probabile, anzi come sicura, viene rafforzata dal fatto che Casarsa, con Versutta, S. Floreano, Castello di S. Vito, Prodolone, Villa Sile e S. Lorenzo di Valvasone dovettero precedere, in ordine di tempo, il sorgere della Pieve di S. Giovanni, la quale pure vanta un'origine longobarda e perciò anteriore al mille.

Questa infatti, com'era proprio delle Pievi, doveva essere eretta allo scopo di provvedere l'assistenza religiosa del gruppo di paesetti già esistenti nel territorio al cui centro si trovava il nostro. Ciò appare tanto più evidente se si riflette che la nuova Pieve si chiamò di S. Giovanni presso Casarsa, appoggiandosi, per distinguersi da altre omonime, ad un nome necessariamente già abbastanza noto, per precisare il luogo dove veniva a trovarsi. Non ricorse, ed avrebbe potuto farlo, ad altro nome, per esempio a quello del Tagliamento, come è avvenuto di S. Giorgio, di S. Martino, di S. Vito e di altri che si trovano sulle sponde dello stesso fiume.

Tuttavia il suo nome non appare in documenti nè pubblici nè privati prima del 1182, quando cioè il 13 dicembre di quell'anno in una Bolla Papale di Lucio III°, emanata da Velletri, Casarsa *cum Curte et Oratorio* viene ricordata come uno dei tanti beni dell'Abbazia di S. Maria di Sesto alla quale venivano confermati in possesso dal Pontefice.

Il nome.

Non si sa come e perchè sia sorto il nome di Casarsa, ma è presumibile che sia derivato da qualche casa isolata in vicinanza al guado del Tagliamento o lungo qualche strada e che poi sia

stata incendiata, come lo indicherebbe lo stemma: una casa che brucia (3).

Difatti nella stessa Bolla di Lucio III° e in un documento da Roma del 1236 di cui si conserva copia nel Chartularium Sextense, il nome viene trascritto disgiunto: *Casa arsa* (4). Così è avvenuto per esempio di Villarsa, tra Frattina e Lorenzaga, che è indifferentemente chiamata Villarsa o Villa Brusada.

Dall'origine del paese è naturale concludere che i primi abitanti siano stati degli Arman (corruzione di Ermanni o Arimanni) tuttora esistenti. Ciò concorda con le tradizioni di questo casato che vantano derivazione germanica.

Dopo degli Arman dovrebbero venire i Castellarin detti Armanus, il Cognome dei quali indicherebbe l'ufficio: custodia del Castello e il soprannome ne indicherebbe l'origine.

Qualche antico documento.

Fra i documenti di carattere privato risulta che nel 1290 Donna Beta, non si sa di qual casato, rinuncia all'Abate Ermanno di Sesto il molino di Casarsa (5) mentre Villana di Maniago nel 1295 per testamento lascia all'Abbazia *unum mansum et suum donicale* (Doneal) in Casarsa, e la stessa, qualificandosi come vedova di Corsetto di Maniago, nel 1296, sempre per testamento, lascia *et racionem domus quam habet in Curtina de Casarsa* (6). Dal Chart. si rileva pure che nel 1322 l'Abate Ermanno di Sesto dà frumento al Sig. Werra per il valore di lire 48 con promessa di restituzione.

Lo stesso Abate nel 1327 affitta tre masi in Casarsa per una marca di denari all'anno, e nel 1334 vende a Odorico di D. Galvano di Maniago 5 masi in Casarsa per cento lire.

Il Comune.

Quando e come abbia poi Casarsa incominciato a costituirsi in comune non abbiamo notizie, ma deve essere stato molto per tempo, poichè nel 1292 la Comunità si trovava in contrasto con il vicino S. Giovanni per ragioni di confini e di pascoli. La causa fu risolta con l'intervento del Patriarca, il quale convocò a S. Vito il Vescovo di Concordia per S. Giovanni e l'Abate di Sesto per Casarsa, presenti come testi Guidetto e Dreviguzzo Sanvitesi (7).

Però soltanto il 3 giugno 1441 dall'Abate commendatario

il piccolo Comune riceve gli Statuti che poi furono confermati nel 1447 da Del Negro di Venezia canonico di Cividale, e da Sebastiano Susanna di Udine rettore dell'Abbazia (8).

Aveva il suo podestà, due giurati, maggiore e minore, il decano ed uno scritturale (segretario) più i merighi o capiborgo. Aveva inoltre la sua *Vicinia* o assemblea dei Capi-famiglia per trattare gli interessi del Comune. La Vicinia, secondo la tradizione, si riuniva nella casa ora abitata da Biasutti Luigia in Borgo Valvasone. La giustizia veniva amministrata dall' Abbazia, alla quale erano deferite tanto le cause civili che le criminali.

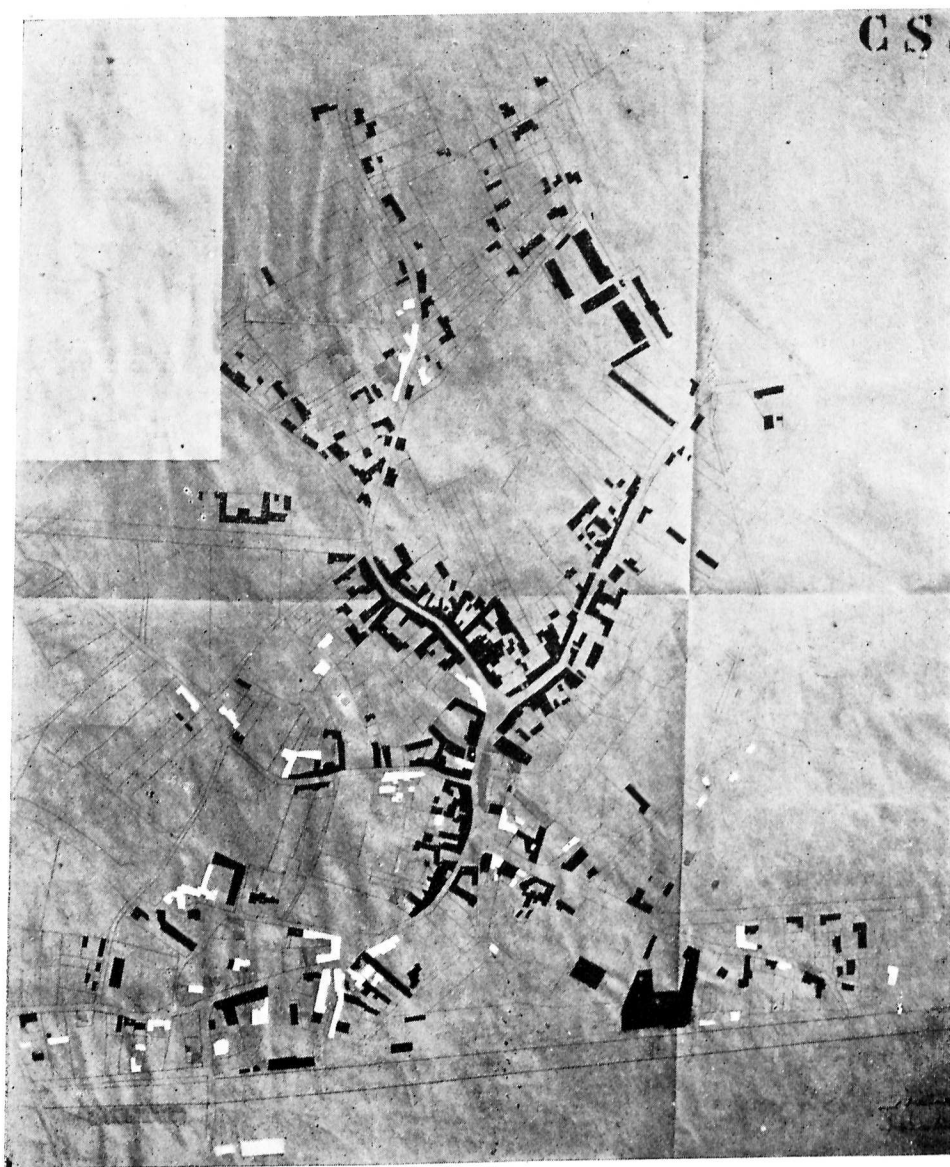
All'Abbazia si dovevano i tributi, consistenti in un dato numero di misure di grano e di vino; i dazi, più un canone annuo di lire 4 per i pascoli. C'era ancora l'obbligo di albergare a proprie spese l'Abate ed i suoi rappresentanti quando si recavano a visitare i beni di montagna; di condurre da Montereale a Sesto i legnami occorrenti per le costruzioni dell'Abbazia, e di mandare ogni anno un uomo per famiglia a sfalciare per due giorni i prati detti « Pramazzor » (9).

La Chiesa di S. Croce.

In sostituzione dell'antico Oratorio, posto in mezzo alla Curte, (ora Piazza Amalteo) tra la fine del 1300 e il principio del 400, fu eretta la vecchia Chiesa parrocchiale, che fu consacrata dal Vescovo di Concordia Enrico di Strassoldo dopo il 1408, anno in cui si condusse a termine il piccolo campanile che vi si innalzava a fianco. Ad istanza della popolazione, che era verosimilmente di 200 anime, e del Comune, il 29 marzo 1444 il paese veniva ecclesiasticamente staccato dalla Pieve di S. Giovanni, e si istituì la nuova Parrocchia, la quale perciò ebbe il suo Parroco che allora, com'era in uso, si chiamava Cappellano o Curato. In segno dell'antica dipendenza gli era fatto obbligo di recarsi alla Pieve nel Sabato Santo per la benedizione del Fonte e nel giorno di S. Giovanni per la festa del Titolare.

Nel 1530 il celebre Pordenone iniziò la pittura del Coro della Vecchia Parrocchiale, ma poi la lasciò in sospeso e fu ultimata dal suo discepolo Pomponio Amalteo, come ne fa fede il contratto stipulato il 22 gennaio del 1536 con i camerati della Chiesa.

Mentre a cura della Parrocchia e della Soprintendenza ai monumenti si stava restaurando, il magnifico capolavoro venne purtroppo in gran parte distrutto in ripetuti bombardamenti nel marzo 1945.

Panorama prima dei bombardamenti.

Piantà attuale del paese dopo i bombardamenti del 1945.
Le case in bianco sono quelle completamente distrutte.

Mons. De Rubeis, Vescovo Ausiliare di Concordia, essendo in visita Pastorale, trovò che vi era la consuetudine di fare dei pasti nella Chiesa nelle Rogazioni, con gran spesa e danno della Chiesa stessa e con vituperio del culto divino. Perciò il 13 maggio 1567 ordinava che i pasti fossero aboliti e invece si distribuissero alla vigilia dell'Ascensione « un pane e due bozze di vino » a tutti coloro che avessero seguito la Croce in Processione nelle Rogazioni. Nella stessa occasione tolse un altro abuso che era quello di fare in Chiesa il 24 aprile (giorno di S. Giorgio) il lotto dei prati e dei pascoli comunali fra le parolacce e villanie con le quali si sogliono accompagnare tali operazioni.

Il Vescovo prescriveva che quelle operazioni si dovessero fare non solo fuori della Chiesa ma anche fuori del Cimitero, in luogo a scelta purchè non sacro.

Il Visitatore Apostolico Mons. Cesare De Nores, nella sua visita alla Diocesi nell'anno 1584, lasciò scritto di Casarsa di aver trovato la Chiesa fornita di sei Altari, una popolazione di 400 anime, 200 di Comunione e 200 di non Comunione, e il Parroco idoneo.

Nel 1702, in occasione della visita Pastorale, il Vicario generale che era un Conte di Zoppola pronuncia sentenza a favore di Casarsa contro il Parroco di Prodolone, il quale, benchè da poco distaccatosi dalla Pieve, non si sa per quale titolo, aveva chiesto di avere la precedenza nelle funzioni di Sabato Santo e del Titolare S. Giovanni.

La vecchia Chiesa di S. Croce fu Parrocchiale fino al 1883.

La nuova Chiesa.

Accresciutasi notevolmente la popolazione nel 1877 si diede principio alla nuova Chiesa in luogo più centrico della vecchia.

Fu consacrata dal Vescovo Pio Rossi nel 1889, il quale da fervente Domenicano qual'era, al titolo di S. Croce volle aggiunto quello del SS. Rosario per cui porta il doppio Titolo di S. Croce e del SS. Rosario.

L'invasione dei Turchi.

Nel 1499, come ricorda l'iscrizione che trovasi nella vecchia Parrocchiale (ivi trasportata dalla chiesa della Beata Vergine delle Grazie che ora ricorderemo), i Turchi assalirono il Friuli, saccheggiandolo e distruggendovi numerose case ed interi paesi.

Già il 29 settembre si trovavano a Rivolto, quando gli abitanti col Comune fecero voto di erigere una Chiesa alla Madonna se fossero stati risparmiati dai barbari invasori. Questi, passati il Tagliamento marciarono a ventaglio. Parte si diressero su S. Giovanni, S. Floreano, Fiume: li incendiarono e li distrussero (10). Parte si avviarono verso Valvasone e lo assediarono (11) per poi proseguire più oltre, mentre una colonna di mezzo deve essersi incamminata sulla strada di confine fra le Parrocchie di Casarsa e di Valvasone, chiamata della Delizia. Passarono sopra il paese senza toccarlo e si diressero per la strada del « Bandit » verso Orcenico Superiore - Ovoledo - Murlis - Cordenons ed Aviano dove come si sa fecero le maggiori stragi e commisero le peggiori crudeltà.

A trent'anni di distanza cioè nel 1529 il voto ebbe il suo pieno compimento con la decorazione della Chiesa costruita sulla piazza del Municipio (ora Cavour) nello spazio che ora è limitato dal Monumento alla Vittoria e dal giardino di casa Canciani.

L'iscrizione della lapide che ricorda il passaggio dei Turchi è la seguente: « *1499 addì 30 settembre. Nel sopra d(etto) milesimo furono li turchi in Friuli et pasorono per de sopra la vila et noi Matia di Montico et Zuane Coluso fesimo a vodo di far questa santa chiesa se loro non ne davano dano et per la gratia dela nostra Donna fussimo esauditi et noi con lo comun fessimo la presente chiesa — noi camerari Bastian de Jacos et Zuan de Stefano Gambilin fessimo dipinzer del 1529 addì 7 setembre* ».

Altri tristi avvenimenti.

Da una stampa del Comune, di cui c'è copia nella Curia Vescovile, risulta che in seguito a fatti luttuosi, in parte conosciuti ed in parte no, nel 1600 la popolazione, mentre trenta anni innanzi era di 700 anime di Comunione, cioè un migliaio se si comprendono i piccoli, si era ridotta a soli 200 tra *Huomini donne vecchi e fantolini.* Nella Villa erano rimasti pochissimi animali di agricoltura. Erano andate in totale esterminio 64 famiglie e le case loro quasi del tutto distrutte e disabitate.

Si aggiunga che il territorio aveva patito e pativa tuttora *notabilmente* dalle acque *Cormanie,* le quali avevano recato grandissimi danni alle biade seminate ed avevano causato seccagione di viti, cosicchè il paese che contava 22 fuochi o famiglie era ridotto a due. Inoltre continue erano le tempeste e le inondazioni. Si chiedeva perciò al Capitolo della Cattedrale la

sospensione del pagamento delle decime, e alla Mensa Vescovile quella del quartese.

Circa il 1670, forse nel 1676 secondo la data che si legge nel quadro votivo di S. Rocco della Vecchia Chiesa, il paese andò soggetto ad una grande pestilenza che ridusse la popolazione ancora una volta a 200 anime. Il terribile flagello si estese anche agli animali, che furono soggetti a grande mortalità, cosicchè non si potevano mettere in opera più di due aratri e anche questi tirati in parte da buoi e in parte da cavalli e da asini. Contemporaneamente un grande incendio, forse prodotto da un fulmine, distrusse un gran numero di case, poste, si noti bene, per la maggior parte al di là dell'acqua, cioè al di là della Mussa, dov'è ora lo scalo merci e il parco della ferrovia.

Vicende civili.

Soppressa l'Abbazia di S. Maria di Sesto nel 1789, con la morte dell'ultimo Abate Commendatario il Card. Giovanni Corner, benchè con ciò fosse venuto meno il titolo giurisdizionale, il paese continuò a dipendere civilmente da Sesto. Nel 1794-95 difatti essendo sorta questione per ragioni di quartese fra il Parroco del luogo e la Mensa Vescovile, la causa fu portata al tribunale di Sesto, il quale perciò, com'è evidente, continuava a sussistere e ad esercitare l'antica giurisdizione.

Durante le vicende Napoleoniche il Comune fu incorporato a Valvasone, uno dei 13 distretti in cui era suddiviso il territorio della Provincia, mentre sotto l'Austria con S. Giovanni fu unito per alcun tempo al Comune e al distretto di S. Vito.

Solo verso il 1845, non si sa l'epoca precisa, staccatosi con S. Giovanni da S. Vito, si venne alla costituzione di un nuovo Comune con sede a Casarsa, per cui la nostra festa potrebbe interessare anche il vicino S. Giovanni come ricordo del primo centenario dell'attuale Comune.

Vita civile.

La vicinanza del guado del Tagliamento che per natura sua era facile transitare, e che per la sua posizione topografica era indubbiamente uno dei più frequentati (tanto è vero che il nome di Casarsa, a preferenza di altri paesi vicini più importanti si trova segnato nelle carte geografiche del Vaticano), non certo per importanza civile o militare che non poteva avere, aveva dato

luogo alla presenza nel territorio di bande di briganti che attentavano alla vita dei passanti.

Infatti, nel 1532, il Luogotenente Alvise Barbaro ordinava al Comune di Casarsa di sboscare i territori vicini ai passi del Tagliamento, posti nella pertinenza della Villa, per sicurtà dei viandanti, molestati dagli assassini.

Sviluppo economico.

Fino al principio dell'800 il paese era rimasto eminentemente rurale, dedito perciò esclusivamente all'agricoltura, privo di commercio e d'industria. Con la costruzione della grande strada nazionale incomincia una nuova vita che è andata crescendo man mano con la comparsa della ferrovia e la costruzione di nuove strade, fino a raggiungere l'importanza di oggi, così da essere uno dei maggiori centri di traffico della Provincia.

Nell'ultimo quarto del secolo passato e poi in quello in corso, come in tanti altri paesi, anche a Casarsa sono sorte diverse associazioni di carattere economico sociale che caratterizzano i tempi presenti.

La prima a comparire è stata la Cassa Rurale fortunatamente assorbita a tempo dalla Banca del Friuli prima della tristamente celebre rivalutazione della lira, che ha prodotto tanti disastri economici. In seguito sono sorti la Latteria Sociale, il Forno Rurale ed infine la Cantina Sociale, istituzione quest'ultima di importanza intercomunale e perciò destinata ad un grande sviluppo.

Ricordi di guerra.

Impresso nella memoria dei vecchi rimase il 1859. Essendo allora capolinea dell'unica ferrovia che univa le due regioni di qua e di là del Tagliamento e mancando il ponte di ferro, non ancora costruito, a Casarsa affluivano e venivano ammassati da parte dell'Austria tutte le truppe e i materiali per la condotta della guerra, così che le case si erano convertite in altrettanti magazzini e il paese in un emporio militare. Qui fu ricevuto di ritorno dalla, per lui infausta guerra, l'allora giovane e biondo imperatore Francesco Giuseppe.

Qui pure dopo le gloriose giornate del Piave, nel giugno del 1918 l'Imperatore Carlo, all'Albergo Leon d'oro tenne rapporto con i Capi del suo esercito per constatare la ormai irreparabile disfatta sullo storico fiume, preludio di quella finale.

Parrocchia di Casarsa

Domenica 29 settembre - ore 16.30

ACCADEMIA - CONCERTO

eseguito dalla scuola di canto di Casarsa sostenuta da orchestra, in Chiesa, alla presenza di S. E. Mons. Vescovo

PROGRAMMA:

PARTE I[a]

BIANCHET - Inno al Papa - *(coro)*

BURRONI - « Carillon du Noël » - *(tre voci d' uomo)*

Parole d' occasione - (Oratore: D. Antonio Giacinto direttore de « Il Popolo »

GOUNOD - Ave Maria

VERDI - « Gerusalem » - coro della Processione - *(a 5 voci)*

PARTE II[a]

MASCAGNI - Intermezzo - dalla Cavalleria Rusticana - *(trio)*

ROSSINI - La Speranza - *(coro a tre voci pari)*

GOUNOD - Spirto d' amor

WAGNER - Romanza dal « Lohengrin » - *(solo e organo)*

GOUNOD - « Presso il fiume stranier » - *(grande coro a 4 voci)*

PRIMON - SAN VITO

giosa da Lui svolta, come Cappellano e come Parroco nei tanti anni di sua dimora a Casarsa.

Portogruaro, 8 Giugno 1946.

F.to Vittorio D'Alessi, *Vescovo*

Il Cancelliere Vescovile
F.to Falcon

Grati e riconoscenti dell'onore recato alla Parrocchia dalla Suprema Autorità Diocesana, ritornati, se non tutti ancora, ma quasi, alle nostre case tocca a noi attendere con Fede ed ardimento alla completa loro ricostruzione per la ripresa in pieno di nuova vita e per un avvenire sempre più prosperoso della piccola Patria in seno alla più grande.

NOTE

1) Degani. Diocesi di Concordia, p. 67.
2) Degani. S. Maria in Sesto, p. 24 n. 2.
3) Veramente stando alla etimologia del nome dovrebbe essere già bruciata.
4) Chartularium Sextense. Bibliot. Com. Udine.
5) ibid.
6) ibid.
7) Zotti. S. Vito nella storia, p. 98.
8) Degani. Dioc. di Concordia, p. 434.
9) Archiv. parrocch.
10) Degani. Diocesi di Concordia.
11) Ciriani. Valvasone - Storia.
12) Degani. Dioc. di Concordia, p. 435.

PARTE SECONDA

Nota delli Sacerdoti che si trova memoria essere stati in Casarsa, sotto diversi titoli. (Tratta dall'Archivio Parrocchiale).

1404 D. FRANCESCO ARTICH d'Aviano, Cappellano in Casarsa.

1512 D. STEFANO VENETO - Cappellano in Casarsa.

1530 D. SEBASTIAN di Prodolone. Officiante in S. Zuane et Casarsa.

1530 D. HYERONIMO BELUNENSIS da Pordenone. Officiante in Casarsa.

1533 D. ANDREA BENVENUTO di S. Vito. Officiante in Casarsa.

1546 D. ANTONIO BRANDOLO di Valvasone. Officiante in Casarsa.

1555 D. MARIO FABBRO di Urcinico di Sopra. Officiante in Casarsa, Renontiò.

1562 D. PIETRO ROMOLO BOVOLON, officiante in Casarsa.

1563 D. BELTRAME PELEGRINIS, officiante in Casarsa. Rinunciò come da atto di visita (De Nores).

1564 D. DANIEL MANTEGA (Zuan Daniel) di Pordenone, rector in Casarsa. Notificò in decima e renuntiò.

1584 D. PIETRO ATTILIO (Zampiero) di Spilimbergo, rector in Casarsa. (Visita Nores).

1590 D. ANDREA DULIANELLO Curato in Casarsa.

1592 D. PIETRO SANSOVINO Rector in Casarsa.

1593 D. ALBERTO ALCIATO Curato in Casarsa.

1595 D. ROMOLO GAMBELINO Curato in Casarsa, murì a S. Vito in casa Ludovicis li 21 Ottobre 1611.

1605 D. BERNARDO PARTENIO di S. Martin di Valvason, Curato in Casarsa.

1619 D. BERNARDO SCODELARIS di Arzenuto, Curato in Casarsa. Nova scrittura.

La Vecchia Parrocchiale dopo il bombardamento.

SACERDOTI SECOLARI IN DIOCESI

Colussi D. Antonio - Parroco a Rivarotta.
Castellarin D. Enrico - Arciprete di Maniago.
Tesolin D. Lorenzo - Pievano a Giais di Aviano.
Castellarin D. Attilio - Parroco di Grizzo.
Colussi D. Paolo - Parroco a Fontanafredda.

CHIERICI SECOLARI

Castellarin Antonio
Colussi Paolo.

SACERDOTI RELIGIOSI MISSIONARI

Colussi D. Paolo	Salesiano	(Direttore)	Lisbona
Colussi D. Gioacchino	»	Missionario	Patagonia
Valentinuzzi D. Paolo	»		Cuneo
Tomè D. Elìa	»	Missionario	Assam India
Colussi D. Attilio	»	»	India
Zanon D. Ernesto	»	»	India
Colussi D. Guido	»	»	India
China D. Daniele	»		Castelgandolfo
Colussi D. Daniele	»	»	India
Tomè D. Bartolomeo	»	Parroco	Vercelli
Colussi D. Antonio	»	Missionario	Matto Grosso
Del Col D. Antonio	»	»	India
Colussi D. Dino	Missioni Africane		Roma
Colussi D. Mario	Salesiano	Missionario	Brasile
Santesso D. Luigi	»	»	Palestina

CHIERICI RELIGIOSI MISSIONARI

Colussi Giuseppe	Salesiano	Suddiacono	Roma
Cesarin Pietro	»	»	Roma
Colussi Luciano	»	Chierico	India
Del Col Luigi	»	»	Giappone
Petracco Antonio	»	»	Giappone
Colussi Antonio	»	»	Giappone
Fantin Enrico	»	»	India
Del Col Giuseppe	»	»	Torino
Del Col Giovanni	»	»	Foglizzo
Colussi Dino	»	»	Foglizzo

RELIGIOSI LAICI MISSIONARI

Pilon Fr. Benedetto	Benedettino	Assisi
Colussi Fr. Giacomo	Missioni d'Africa	Nigrizia
Colussi Silvestro	Salesiano Coadiutore	Patagonia
Colussi Pietro	» »	Cile
Colussi Attilio	» »	Torino
Colussi Giovanni	» »	S. Benigno Canav.
Praturlon Enrico	» »	Matto Grosso
Arman Giuseppe	» »	Gorizia
Fedrigo Onofrio	» »	Colle D. Bosco
Querin Dionisio	» »	Udine
Colussi Lino	Comboni »	Thiene

VOCAZIONI RELIGIOSE FEMMINILI

Suore della Provvidenza

Suor Melania Colussi - in Missione
» Flavia Tomè
» Claudia Piccoli
» Edoarda Tomè - in Missione
» Ermacora Fantin - in Missione
» Etmea Fantin - in Missione
» Fidelis Colussi
» Anetta Castellarin - in Missione
» Agilea Colussi
» Metella Colussi
» Annattilia Castellarin
» Damiana Castellarin
» Ludovica Iut
» Pia Colussi
» Costantina Molinari
» Barberina Rigo
» Donatilla Girard
» Romanina China
» Geltrudina Pettovello
» Venceslaa Colussi
» Lucisvalda Colussi
» Crocifissa Colussi
» Fides Tesolin
» Aquina Bortolussi

Suore di Maria Ausiliatrice

Suor Ida Tomè - in Missione
» Rina Colussi
» Dolores Colussi
» PierinaColussi (fu Valentino)
» Dina Sambuco
» Maria Colussi
» Pierina Colussi (di Gio Batta)
» Virginia Fedrigo
» Antonietta Colussi - in Missione

Suore S. Vincenzo De Paoli

Suor Pia Colussi
» Giacinta Colussi

Suore S. M. Turett

Suor Edmonda Valentinuzzi

Suore di Suor Maria Teresa (Francese)

Suor Imelda Colussi

Pie Madri della Nigrizia

Suor Ippolita Colussi
» Daniella Del Col

Suore della Visitazione

Suor Mariangela Bertolin

CASARSA E IL MONDO MISSIONARIO

E' commovente pensare alle prime assemblee di cristiani che appena avevano udito risuonare alle loro orecchie che Gesù era venuto a salvare il mondo, sentivano nascere nel loro cuore un desiderio di salvare i loro fratelli. E tale anelito del loro cuore si traduceva subito in realtà: molti partivano ed andavano ad annunciare il Cristo ai Gentili vicini e lontani, coadiuvati dalla generosità dei fratelli che restavano in Patria.

Tale fervore di Apostolato è un indice dell'opera profonda che lo Spirito Santo svolgeva nel loro cuore ed insieme ci dice a quali apici di fede fossero pervenuti quei primi neofiti. E in realtà la generosità che li sospingeva ad abbandonare la propria terra, i propri affari, la propria famiglia per lavorare solo per Dio senza aspettare una retribuzione se non nella vita futura, è indizio che erano convinti della realtà della fede e che ne vivevano in pieno lo spirito.

Tale fede e tale generosità animò pure ed anima oggi più che mai lo spirito dei Casarsesi. La nostra terra infatti diede sempre qualche Vocazione sacerdotale anche nei secoli passati in quelli anni in cui - come ci raccontano i nostri vecchi - si lavorava molto per non riuscire a guadagnare neppure quel tanto di polenta che fosse sufficente a sfamare durante i pasti, tempi di miseria e d'ignoranza per i nostri paesi.

Ora invece sono migliorate le condizioni economiche, specialmente dopo la prima guerra mondiale; quasi tutte le famiglie hanno la propria terra da far fruttificare; sono sorte molte opere sociali, le scuole, l'asilo; si è creato nel paese una condizione di vita che permette di avere il sufficiente alla vita così che anche altre famiglie hanno potuto vivere qui e trovarsi il loro sostentamento.

E con il migliorarsi delle condizioni materiali, si sono anche migliorate le condizioni religiose come ci attestano le numerose vocazioni missionarie che sono una delle glorie di Casarsa nel mondo dell'Apostolato.

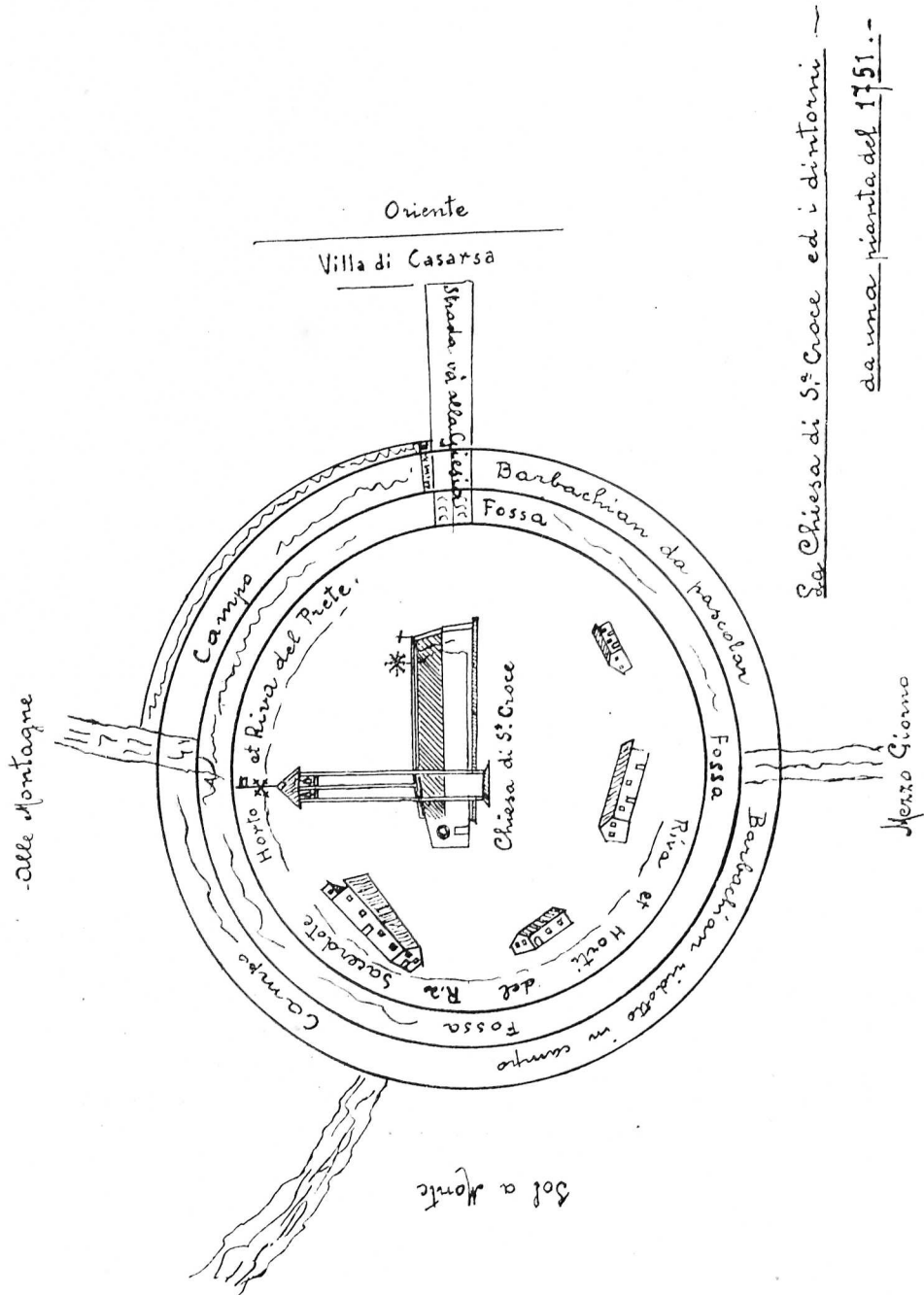
La Vocazione infatti è un fiore che sboccia solo in elevati climi di spiritualità e di vita cristiana vissuta, così che difficil-

Parco Ferroviario in fiamme dopo il mitragliamento e il bombardamento del 10 settembre 1944.

Per la prima volta dagli scali ferroviari (di Casarsa) volute immense di fumo si slanciano violentemente verso il cielo.

E' il primo di una lunga serie di attacchi.

... Di qui a cinquecento anni lo storico forse narrerà, come d'una leggenda, che in una notte di marzo 1945 tutta la terra di Casarsa divenne una fiamma, e sussultò come se l'inferno ruggisse sotto le sue fondamenta, mentre nel cielo splendeva una luce vivida che non era quella del sole...

Ma chi ascolterà quello storico non riuscirà ad immaginare da quanto dolore, da quanta angoscia, da quanto terrore fu travagliato l'animo dei Casarsesi nei giorni fatali della nostra guerra.

Alle Montagne
Campo
Horto et Riva del Prete.
Campo
Sol a Monte
Villa di Casarsa
Oriente
Strada và alla Chiesa
Chiesa di S.ta Croce
Fossa
Riva et Horti del R.do Sacerdote
Fossa
Barbachian ridotto in campo
Fossa
Barbachian da pascolar
Mezzo Giorno
La Chiesa di S.ta Croce ed i dintorni
da una pianta del 1751.

mente lo potreste scorgere in seno ad una famiglia di viziati e di miscredenti.

Inoltre una vocazione religiosa o sacerdotale è segno pure di una speciale predilezione di Dio per il paese dove sorge ed una calamita che attira su quella fortunata popolazione nuove e più abbondanti Benedizioni.

C'è dunque da ringraziare il Signore constatando che i Missionari Casarsesi sono sparsi in tutto il mondo: dal lontano Giappone alle vaste pianure dell'America; dall'India misteriosa all'Africa torrida... Alcuni sono già caduti da prodi offrendo la loro vita per il trionfo del Regno di Cristo, come l'indimenticabile P. Pio Colussi in Africa e il P. Ferruccio Colussi nella lontana India; altri stanno ancora lavorando con zelo e profitto nel Regno di Dio; altri infine stanno preparandosi per attraversare essi pure un giorno i mari, gli oceani, i deserti infuocati per salvare le anime.

Ebbene, il voto unanime di questi Missionari Casarsesi è questo: possa Casarsa continuare nella sua nobile strada di fede e di Apostolato per il suo vero bene e per la salute degli infedeli di tutto il mondo. E' questo il miglior mezzo per estendere l'influsso e la gloria del nostro paese: poichè il predominio economico e politico rende odiosi i dominatori: invece questa santa supremazia spirituale avvince al nome di Casarsa i popoli con il vincolo di una indefettibile riconoscenza per una fede ricevuta.

P. Dino Colussi
Missionario dell'Africa
(Mons. Camboni)

LA VOCE DEI NOSTRI MISSIONARI DELL'INDIA (ASSAM)

Una lettera giunta da Casarsa in data 18-6-1946 annunciava la prossima celebrazione del V° Centenrio della Parrocchia di S. Croce di Casarsa, il nostro caro e nativo paese che i figli missionari non dimenticano e non hanno dimenticato pur da tanto tempo lontani.

Quella lettera scritta dal nostro venerato Parroco, ora Arciprete, ci riempì di gioia anche per il fatto che le vicissitudini e distruzioni della immane guerra, non hanno per nulla interrotto l'attività del nostro Arciprete, che nonostante la canizie che sempre di più si addensa sulla sua testa sa prodigarsi in tante maniere a bene delle sue pecorelle.

Noi figli lontani abbiamo seguito da vicini in ispirito i terribili avvenimenti che hanno tanto martoriato la nostra patria e il nostro nativo paese. Abbiamo pregato e trepidato sia quando eravamo chiusi in campo di concentramento sia quando eravamo sul campo del nostro apostolato ove qualcuno ancora rimane.

Ci riempì di grande ammirazione e di giubilo il desiderio del nostro paese e del suo Pastore di celebrare questo Centenario.

Ciò vuol dire che Casarsa è sempre la stessa, piena di fede e di religioso fervore come lo dimostra lo stuolo di vocazioni religiose, ecclesiastiche, missionarie sbocciate nel suo seno per opera dei suoi Pastori di anime.

Ciò vuol dire che un nuovo spirito di Azione Cattolica si è ridestato e intensificato per ringraziare il Datore di ogni bene per tante benedizioni ed anche prove di bene a pro' delle nostre anime. Ciò vuol dire anche che un novello spirito di fratellanza si propaga ovunque sulle ceneri spente dopo tanto odio e lotte fratricide causate dalla terribile guerra. Di tutto sia ringraziato il Buon Dio.

Noi salutiamo tutti i nostri compatrioti che uniti all'Arciprete ricordano questa data memoranda e riandando con il pensiero in quella Chiesa ove fummo rigenerati dalle acque battesimali alla vita della Grazia, ove abbiamo pregato e pianto, ove ci siamo cibati del pane Eucaristico e abbiamo sentito i primi germi della vocazione religiosa, inviamo a tutti: parenti, fratelli ed amici

migliori auguri di ogni benedizione celeste che ridondi sopra il nostro paese tanto tribolato, sopra le famiglie che hanno tanto sofferto, sopra tutte le opere parrocchiali.

Non vi dimentichiamo nelle nostre preghiere e S. Sacrificio della Messa che abbiamo la fortuna di celebrare tutti i giorni assieme ai nostri neofiti nelle nostre cappelle di missione.

Mentre domandiamo un memento per noi, prego credermi a nome dei Missionari casarsesi dell'India

Vostro in C. J.

Padre Elia Tomè
della Missione di Jowai (Assan, India)

Festa della Madonna del Carmine, 1946.

Visto: D. Paolo Martina, Cens. Eccl.
9-IX-1946

IMPRIMATUR:

✠ VITTORIO D'ALESSI
Vescovo